

Mirko Casagrande. *Traduzione e codeswitching come strategie discorsive del plurilinguismo canadese.* Collana “Labirinti” 125. Trento: Università degli Studi di Trento. Dipartimento di Studi letterari, linguistici e filologici. 2010: 151 pp.

Amandine Bonesso*

Questo volume nasce dalla tesi dottorale discussa da Mirko Casagrande nel febbraio del 2008, presso l'Università degli Studi di Trento, a compimento del dottorato di ricerca in Letterature comparate e studi linguistici. Si tratta di un lavoro dedicato alla traduzione e al *codeswitching* come strategie discorsive caratterizzanti una parte della produzione narrativa e un indirizzo della critica canadese dell'ultimo ventennio del Novecento. L'autore si propone di dimostrare in ottica interdisciplinare come tali pratiche organizzino un discorso sul e del plurilinguismo, visto come lo spazio in cui si rappresenta l'identità postcoloniale e postmoderna del Canada. Lo studio si articola in cinque capitoli: il primo, “Il mosaico canadese ridisegnato: oltre il bilinguismo ufficiale” (15-28) introduce il contesto linguistico canadese; i capitoli centrali, – “La traduzione come ‘bilinguismo radicale’: migrazioni linguistiche e culturali” (29-54) e “*Self-Translator*: lo scrittore e il suo riflesso” (55-81) – esplorano le pratiche traduttive, mentre quelli conclusivi – “Parlare più culture, appartenere a più lingue: *codeswitching*” (83-105) e “Scrivere con l'inchiostro multilingue: il *codeswitching* testuale” (107-138) – sono dedicati al fenomeno della commutazione di codice. Il primo capitolo si apre con un paragrafo, intitolato “Il bilinguismo canadese dalla conquista britannica all'*Official Languages Act*” (15-23), che si propone di delineare brevemente la situazione linguistica del Canada contemporaneo. Partendo da un'analisi statistica del 2006 sulla distribuzione della popolazione canadese per lingua prima, si giunge ad un *excursus* storico della politica linguistica attuata dalla fine del XVIII secolo fino ai giorni nostri. Ponendo l'accento sulla promulgazione dell'*Official Languages Act* del 1969 e sulla sua revisione del 1988, viene evidenziata l'evoluzione legislativa in merito all'istituzione del bilinguismo ufficiale. Come viene precisato in “Bilinguismo ufficiale e plurilinguismo in Canada” (23-28), l'*Official Languages Act*, pur regola-

* Università degli Studi di Udine.

mentando l'uso delle lingue ufficiali a livello federale, non sancisce il bilinguismo a livello individuale e dà luogo, dunque, a una sorta di doppio monolinguisimo. Le disposizioni sul bilinguismo, nonché quelle sul multiculturalismo, appaiono agli occhi dello studioso come il fondamento di un discorso identitario basato sul concetto di pluralità culturale e linguistica che «si costituisce come contesto di tutti gli altri testi che, attraverso le pratiche discorsive della traduzione e del *codeswitching*, promuovono il passaggio a una società multiculturale» (28). Il secondo capitolo introduce il discorso sulle pratiche traduttive in Canada e nel primo paragrafo, “*Kulturkrusando? La traduzione come resistenza e intertestualità*” (29-37), Casagrande avvia la sua riflessione ponendone le basi metodologiche: la traduzione viene presentata come ‘atto discorsivo’ attraverso l’intreccio dei *translation studies*, in riferimento alla prospettiva culturale teorizzata da Susan Bassnett e André Lefevere, del *discourse analysis* e dei *poscolonial studies*. In quest’ottica interdisciplinare, i contributi teorici convogliano verso una concezione della traduzione in base alle dinamiche discorsive che s’instaurano tra testo di partenza e testo d’arrivo e alle dinamiche di scambio tra le culture e le lingue coinvolte. Si precisa, inoltre, che la prospettiva postcoloniale permette d’interpretare le pratiche traduttive tra il *français québécois* e il *Canadian English* come fenomeno di resistenza alla cultura dominante, fatto che contrasta con la polimorfia e l’ibridismo di testi redatti in due o più lingue in traduzione. Sono proprio questi testi, bilingui o plurilingui, ad essere presi in esame nel paragrafo successivo, “Testi bifronti e ‘trasfigurazioni’ traduttive” (38-44). Qui, lo studioso dimostra quanto il Canada sia ancora lontano dal riconoscere la traduzione come fondamento della costruzione del discorso identitario canadese. Quest’intento emerge dall’analisi comparativa di pubblicazioni bilingui, come le leggi federali, e il poema bilingue *Transfiguration* (1998), scritto da E. D. Blodgett e Jacques Brault. Il capitolo si conclude con uno studio delle scelte editoriali formulate da due riviste letterarie e culturali: *Tessera* e *Vice Versa*, rispettivamente esaminate nei paragrafi “La rivista femminista bilingue ‘Tessera’” (44-49) e “*Transcultura e traduzione: ‘Vice Versa’*” (50-54). Per quanto riguarda la prima rivista, Casagrande mette in luce l’obiettivo principale delle fondatrici: promuovere il dialogo tra Canada anglofono e francofono, lavorando sulla questione della lingua nell’ambito della letteratura femminista, e costruire un’effettiva cultura plurilingue. Lo stesso carattere innovativo emerge dalla rivista *Vice Versa*, fondata nel 1983 da Lamberto Tassinari con l’obiettivo di contestare il bilinguismo e il multiculturalismo ufficiali del Canada dando voce ad un discorso plurilingue e ad una prospettiva transculturale. Nel terzo capitolo, come viene precisato nel paragrafo “Due lingue, due testi: lo scrittore canadese si traduce” (55-59), Casagrande si occupa di autotraduzione: si tratta delle produzioni di autori dall’identità pluriculturale

le che contraddicono il principio della traduzione stessa, in quanto non traducono in una lingua straniera, ma in una lingua ufficiale, e praticano una riscrittura che non permette più di parlare di un testo di partenza e di uno d'arrivo, ma di due versioni i cui significati si sviluppano nell'intertestualità. Per illustrare le dinamiche autotraduttive canadesi, vengono esplorate le produzioni di tre autori: Daniel Gagnon, Antonio D'Alfonso e Yann Martel. Del primo scrittore, in "L'identità linguistica in frammenti: Daniel Gagnon" (59-64), viene proposta una riflessione linguistica sul romanzo pubblicato inizialmente in francese, *La Fille à marier* (1985), e in seguito in inglese, *The Marriageable Daughter* (1989). Al fine di porre in rilievo il carattere sperimentale del processo traduttivo e l'uso antitetico del francese e dell'inglese, in "Lingue e anti-lingue: Antonio D'Alfonso" (64-76), Casagrande prende ad esempio il poema in prosa "The Mouth is Blind", contenuto in *The Other Shore* (1986), e la versione francese "La bouche aveugle", pubblicata in *L'Autre rivage* (1999). Il concetto di riscrittura viene ulteriormente approfondito attraverso l'analisi comparativa del romanzo *Avril ou l'anti-passion* (1990) e la sua versione inglese *Fabrizio's Passion* (1995). Lo sperimentalismo giunge all'apice nel romanzo *Self* (1996) di Yann Martel, come viene sottolineato nel paragrafo "Più lingue, un testo: le traduzioni 'a confronto' di Yann Martel" (76-81). Il quarto capitolo introduce la seconda strategia discorsiva del plurilinguismo presa in esame da questo lavoro. Nel primo paragrafo, intitolato "Il *codeswitching*" (83-91), Casagrande s'interroga sui significati assunti da questa tecnica discorsiva nella letteratura canadese e ne indaga le tipologie e i contesti di realizzazione attraverso l'apparato teorico prodotto da Shana Poplack, John Gumperz, Carol Myers-Scotton e Monica Heller. In "Latte, Innocente, Notte: la questione dei nomi propri" (91-94), viene contemplata la categoria di *codeswitching* costituita dai nomi propri, nello specifico vengono considerati i nomi dei protagonisti, i toponimi, i nomi delle istituzioni e degli eventi particolari appartenenti ad alcuni romanzi di autori italo-canadesi: *Under My Skin* (1994) e *Tenor of Love* (2004) di Mary di Michele, la trilogia composta da *Lives of Saints* (1990), *In a Glass House* (1993) e *Where She Has Gone* (1997) di Nino Ricci, e *Avril ou l'anti-passion / Fabrizio's Passion* di Antonio D'Alfonso. L'ultimo paragrafo, "I linguaggi specialistici: commutazioni di codice e prestiti nei romanzi italo-canadesi" (94-105), fornisce in un primo momento una definizione dei fenomeni di prestito e di *code-switching*, sia a livello sociolinguistico che strutturale, per poi illustrare alcuni esempi, relativi al linguaggio gastronomico e musicale, tratti dai romanzi sopraccitati di Mary di Michele. Il quinto capitolo si apre con il paragrafo "Lingue egemoniche e lingue secondarie? Il *Matrix Language Frame Model*" (107-111), in cui Casagrande, riflettendo a livello sociolinguistico e psicolinguistico sul processo di formazione del *codeswitching* e sui rapporti che intercorrono tra

lingue impiegate nei testi plurilingui, presenta il *Matrix Language Frame Model* elaborato da Carol Myers-Scotton. Nel paragrafo successivo, “Il *codeswitching* testuale: un tentativo di definizione e classificazione” (111-116), lo studioso fa slittare la concezione del *codeswitching* da fenomeno linguistico a pratica discorsiva e dimostra che ogni commutazione di codice in un testo plurilingue oscilla tra una funzione mimetica ed una discorsiva. La combinazione di questi parametri consentono una classificazione che viene implementata dalle categorie di scrittura bilingue definite da Christian Lagarde. Una volta fissati i riferimenti metodologici, il capitolo prosegue, in “Testi a più voci: *codeswitching* interfrasali e intrafrasali nei romanzi di Nino Ricci, Mary di Michele e Antonio D’Alfonso” (117-132), con uno studio attento alle tipologie e alle quantità di testo commutato nei romanzi già esaminati nel capitolo precedente, fattori che conducono alla considerazione degli esiti della ricezione testuale. Mentre qui vengono riportati esempi di commutazione di codice consapevolmente impiegati dagli autori sia per la loro funzione mimetica che discorsiva, nell’ultimo paragrafo, “Il *codeswitching* come gioco testuale fra *Canadian English* e *français québécois*” (132-138), vengono considerati esempi di *codeswitching* in cui prevale la funzione discorsiva. In questi casi, la lingua assume una funzione metalinguistica e il lettore deve assolutamente essere plurilingue, poiché i codici si alternano annullando il rapporto gerarchico tra lingua egemonica e lingua secondaria. Questo è quanto viene osservato a proposito di “Babel” (1986) di Antonio D’Alfonso, di “my mother brings: ma mère rassemble un groupe de petites filles” (*Tessera*, 22 [1997]: 138-43) di Carole Thorpe e di “L’utopia of one: dystopia d’une autre” (*Tessera*, 26 [1999]: 7-13) di Nancy Roussy.